

Terrorismo e potere

La mafia, le due camorre, il terrorismo, i servizi segreti: i rapporti con il potere DC sono evidenti. Perché illudersi ancora di poter cambiare questo potere?

Le due camorre, il terrorismo, certe "famiglie", i servizi segreti sono dunque i protagonisti dell'affare Cirillo; mentre scrivo, l'ultimo fatto agghiacciante è l'omicidio del professor Semerari, psichiatra e noto come estremista di destra, omicidio accompagnato dall'apparente suicidio della sua più stretta collaboratrice.

Si sa che l'omicidio di Semerari porta una sigla scritta, "LF", che sarebbe Libera Fratellanza, ossia una delle due camorre, quella anti-Cutolo. Si discute se la sigla sia veritiera, oppure se non voglia depistare le indagini sul gruppo rivale, o in qualsiasi altra direzione.

Lasciamo il ginepraio delle indagini a chi spetta; restiamo nel dubbio circa la autenticità della firma siglata dell'omicidio Semerari. Ma con assoluta certezza possiamo e dobbiamo dire, a nome di tutti i democratici e di tutte le persone oneste, che dietro la sigla sul cadavere e dietro la stretta responsabilità dell'ultimo delitto, sta scritto a grandissime lettere che questo delitto e tutto l'affare Cirillo hanno un sicuro motore indiretto. Un autore politico. *Questo delitto e questo affare appartengono al potere che seguita a dominare l'Italia.*

I) Perché chi governa ininterrottamente da 35 anni, e non solo non riesce a vincere le mafie e le camorre, ma crea le condizioni per cui le mafie e le camorre si moltiplicano e diventano più forti e più terribili di prima, è il padre politico delle une e delle altre.

II) Perché chi governa ininterrottamente da 35 anni, avendo in mano tutte le leve centrali dello Stato, e ci dà servizi segreti che deviano le indagini sulle stragi e che sono inquinati da ogni immaginabile inquinamento, ne è il padre politico: né

c'è da stupirsi del ruolo ambiguo da essi giocato, persino con qualche avallo ufficiale, a quanto pare, nella vicenda del



Foto Paolo Della Bella

riscatto Cirillo e negli intrighi che vi stanno dietro e intorno. III) Perché, ancora, chi governa ininterrottamente da 35 anni, creando un impasto così denso tra sistema istituzionale e interessi di partito e perfino privati, è responsabile politicamente del miliardo e mezzo pagato alle BR per il riscatto dell'assessore democristiano Cirillo. A prescindere dalle responsabilità individuali e specifiche di un dc. sindaco di paese e di uno strano avvocato napoletano; a prescindere dal fatto che le massime personalità centrali del potere (partito e governo), sapessero o no delle manovre e delle collette "familiari" per raccogliere questo miliardo e mezzo, chi governa da 35 an-

ni e consente che nel proprio ambito avvenga tutto ciò, è responsabile di questo ingente rifornimento materiale e morale

IN QUESTO NUMERO:

- Un servizio sul reparto di ostetricia e ginecologia di Fiesole
- Una inchiesta sull'attività musicale a Villa La Torraccia
- Intervista ad Antonello Nuzzo sul 2° programma pluriennale

ottenuto dal terrorismo, tramite la camorra, contro lo stato. Non so, onestamente, che cosa si potrebbe obiettare. La DC non ha scusanti; ed è ora di dire la DC, come partito, come sistema; certo non tutti singolarmente, uno per uno, i democristiani; sarebbe ridicolo dirlo. Ma organicamente l'intera Democrazia Cristiana, in quanto detentrica del potere che ha corrotto le istituzioni.

Mi domando però quale solidarietà ideale, morale, politica possa ancora legare i tanti democristiani onesti e puliti al sistema che ci dà, ultimo nel tempo, l'affare Cirillo, col finanziamento al terrorismo, a ludibrio della legalità, e la testa decapitata di Semerari.

Domandiamoci anche: e i socialisti? come fanno tutti quei compagni socialisti che sono estranei ed ostili alla corruzione del potere, ad illudersi che questo stesso potere possa cambiare, preferendo (perché qui è il punto semplice ed essenziale) la DC ai comunisti?

Marco Ramat

CHE TEMPI!

I Russi ci spiano con i sottomarini, i Francesi piuttosto che bere vino italiano diventano astemi, Di Donna forse sarà presidente dell'ENI, i pentiti sono ormai un esercito, gli assenteisti anche, la Fiorentina potrebbe vincere lo scudetto, la benzina diminuisce di prezzo, con Nicolazzi come con Mike Bongiorno ci vuole la risposta pronta, Spadolini più "sfiduciato" di così, i pianeti si mettono in fila era l'ora un po' d'ordine perdio, Gabbuggiani ciccia, Garibaldi basta!, la governabilità se ne va. Un tempo preoccupava uno spettro girellone che vagava per l'Europa; recentemente pare abbia imboccato una nuova via, una via nuova e inesplorata. Dove porterà non è ben chiaro, gli esploratori, fiduciosi nelle magnifiche sorti e progressive, sono partiti, qualcuno si è già perduto e sta aspettando un moderno H. Stanley che ci farà assistere al ritrovamento in diretta via satellite. Sembra che Berlusconi abbia ancora una volta soffiato l'affare alla RAI. Ci toccherà seguirlo sulle private. Che tempi!

Astarotte

Partorire a Fiesole è bello?

A due anni e mezzo dall'apertura del reparto di ostetricia e ginecologia nell'ospedale S. Antonino di Fiesole abbiamo tentato un bilancio e una verifica delle promesse e degli impegni pronunciati il giorno dell'inaugurazione parlando con donne, ostetriche esterne e medici del reparto.

A 32 anni, e con una bambina di 8, C.M. deve scegliere dove partorire il suo secondo figlio. Viene a conoscenza della struttura di Fiesole, delle sue promesse di parto naturale, e si mette in contatto con gli operatori del reparto (che in quel periodo lavoravano ancora nel consultorio); rimane favorevolmente impressionata e sceglie Fiesole: "Durante il travaglio e il parto — mi dice — nonostante il dolore, ricordo il conforto dell'ostetrica, di mio marito e di un'amica. È difficile per me descrivere la gamma di sensazioni provate; ma sentii che il mio essere donna incinta era un fatto importante anche per il medico, che cercava di vedere la "mia" situazione dalla "mia" parte. C'era allegria in sala parto; avevo la mia nuova bambina sulla pancia e persone sorridenti e rilassate intorno. L'ostetrica sembra essere lì soltanto per me; tanto che mi è venuto spontaneo dare anche il suo nome a mia figlia".

Anche G. mi dà un'immagine positiva del suo parto. Aveva seguito il corso di preparazione alla nascita nel consultorio di Fiesole: il suo ricovero in ospedale è stato un "incidente", perché aveva da tempo deciso di partorire in casa. Ma la lunghezza e difficoltà del travaglio l'aveva costretta a ricorrere all'ospedale: "Ho partorito circondata da mio marito, tre ostetriche (una dell'ospedale e due del consultorio), un ginecologo del reparto che in quel momento non era di turno, ma mi aveva seguito in precedenza, dalla psicologa del consultorio. Il clima era reso sereno, rilassato dal rapporto di amicizia che ci legava tutti. Potrei dire che l'ospedale si è limitato a "ospitare" il mio parto, avvenuto in piena libertà. Sono stata ricoverata di notte, non c'era nessuno: abbiamo usato liberamente dalla sala parto, abbiamo fatto una registrazione sonora della nascita di mio figlio,

gli abbiamo fatto noi il bagnetto. Ma non credo che questa libertà sia un fatto normale e valga per tutte le donne, tanto che abbiamo poi ricevuto qualche lamentela da parte del personale ospedaliero. Del trattamento dopo il parto non posso dire nulla perché ho firmato per uscire subito. Mi dispiace che ora non si faccia più il corso di preparazione alla nascita, perché era un momento forte per le donne, di aggregazione e di sicurezza".

Ma non tutte le donne con cui ho parlato sono state così fortunate.

Alcune lamentano disattenzioni, mancanze di rispetto, disorganizzazione, sporcizia, ripetendo più o meno le denunce che da alcuni anni le donne hanno cominciato a fare contro la struttura ospedaliera.

Il caso forse più grave è quello di F.P., insegnante, che ha dovuto ricorrere al taglio cesareo: "Avevo seguito anch'io il corso di preparazione in consultorio, e mi dispiaceva molto che l'anestesia totale "cancellasse" il mio parto; ho scelto allora che mi venisse fatta la peridurale, una iniezione lombare che addormenta il dolore ma lascia svegli, per poter vivere il mio parto il più possibile. Ma è andato tutto male. L'anestesista ha sbagliato l'iniezione, provocando fuoriuscita del liquor dalle meningi; sono stata trattata malissimo, come se non fossi una persona ma un pezzo di carne. Nessuno mi rivolgeva la parola, ero sola, ignorata, abbandonata a me stessa; non hanno fatto entrare mio marito, non mi hanno nemmeno detto se avevo partorito un maschio o una femmina. Il mio non era un parto naturale, certo, ma questo dava loro il diritto di non considerarmi più una donna che stava facendo nascere suo figlio? Dopo sono stata male per 4 mesi, avevo sempre mal di testa; ancora oggi, a distanza di quasi un anno, ho



Nascita di Remy nell'ospedale di Les Lilas (Parigi)

vertigini e disturbi di equilibrio. Provo ancora rancore per il modo in cui hanno rovinato l'esperienza del mio parto, e vorrei avvertire le donne che la peridurale può essere molto pericolosa: a me nessuno aveva detto nulla dei possibili rischi".

V.S., ostetrica libero professionista nel consultorio di Scandicci, ha accompagnato circa venti donne a partorire all'ospedale di Fiesole. La sua critica si dirige con sicurezza sui punti che dovrebbero essere qualificanti della pratica di questo reparto:

"Il parto Leboyer, o parto naturale" — mi dice — "a Fiesole è più proclamato che effettivamente eseguito. Il cordone ombelicale viene tagliato quasi sempre subito, soprattutto quando il bambino è asfittico (per me, invece, dovrebbe essere il contrario). Le luci vengono abbassate solo per pochi minuti, poi il bambino viene sbattuto sul tavolo e trattato nel modo tradizionale e traumatico; viene portato via alla madre per essere messo in incubatrice e le è riportato solo dopo alcune ore.

Il *rooming in* (bambino e madre insieme nella stessa stanza) viene attuato solo a metà, perché il bambino durante la notte è portato nella nursery; ma soprattutto è passivo: il bambino non è curato *dalla* madre e *con* la madre, a cui non viene insegnato nulla.

Ma quello che forse mi sembra più grave, in molte situazioni che io ho vissuto, è la mancanza di rispetto e di attenzione nei

confronti della donna, soprattutto se le sue scelte non sono condivise dal personale ospedaliero. La routine della struttura soffoca la sua decisione, anche indipendentemente dalla volontà dei medici.

Ma, allora, come si partorisce a Fiesole? come mai le donne raccontano esperienze così diverse dell'accoglienza ricevuta dalla stessa struttura?

Abbiamo posto queste domande a due medici del reparto, il primario prof. Cutrera e il dott. Angelo Scuderi: riconoscono che le donne hanno buoni motivi per lamentarsi, ma affermano che questi motivi non dipendono dal loro operato, dal loro modo di aiutare a partorire, ma da cause strutturali e di carenza di organico:

"Abbiamo fatto compilare un questionario — ci dicono — alle donne che hanno partorito qui. Sono quasi tutte contente del momento del travaglio e del parto, ma si lamentano della confusione in reparto, dei vetri rotti (da un anno!), della carta igienica che manca, dei gabinetti sudici (avete presente le stazioni?), della mancanza di personale. E questa mancanza di personale spesso condiziona la nostra possibilità di dare loro una buona assistenza: se l'ostetrica di turno deve essere presente anche se è malata, come succede, come fa a seguire la donna con partecipazione? E se le donne in corsia hanno bisogno dell'ostetrica, del medico, dell'infermiera, e contemporaneamente c'è un parto o un'operazione, noi come facciamo a dar loro ascolto?"

Il dottor Scuderi rivendica poi

il suo diritto di medico ospedaliero a tempo pieno ad avere una propria gratificazione professionale:

“Il nostro lavoro non è fatto solo di ostetricia e di parti naturali, ma anche di parti non fisiologiche, di ginecologia, di chirurgia, di gravidanza a rischio. Abbiamo la necessità vitale di studiare, di specializzarci sempre meglio, di partecipare a congressi, di seguire il lavoro ambulatoriale, di avere uno spazio fisico, all'interno dell'ospedale, dove dedicare con tranquillità tempo allo studio. Ma tutto questo viene frustrato, continuamente, e senza prospettive di soluzione. Non possiamo avere un altro locale per fare l'ambulatorio, che pure è una attività importante per conoscere e aiutare meglio le donne a partorire”.

Ultimamente è stato aperto un reparto di ostetricia a Ponte a Niccheri, e presto ne verrà aperto uno anche a Torre Galli. Anche queste nuove strutture permettono parti naturali, presenza del marito in sala parto, *rooming in*; questo significa una sicura diminuzione di utenza per Fiesole. Che proposte fanno i medici per qualificare meglio la loro presenza ospedaliera nell'area fiorentina?

“A Ponte a Niccheri — risponde il dottor Scuderi — hanno sostituito il lettino con la sedia da parto. Ma noi pensiamo di scavalcare questa soluzione e abbiamo proposto una sala parto alternativa (accanto a quella tradizionale): una stanza comune grande materasso per terra, un giradischi, luci tenui, in cui la donna può partorire con chi vuole e nella posizione che preferisce. Ma per rendere effettiva questa proposta abbiamo bisogno di spazio e di separare nettamente questo locale dalla sala operatoria, per evitare i rischi di infezione che ora corriamo quotidianamente”.

Sul sistema scottante dello spazio e dell'organico interviene anche il prof. Cutrera:

“Se vogliamo davvero che la donna non sia costretta a stare a letto prima, durante e dopo il parto, lo spazio è veramente tutto. Come è possibile creare una atmosfera gioiosa quando l'operata grave, la donna che ha avuto l'interruzione di gravidanza e quella che ha partorito devono stare gomito a gomito?

Guardi, a noi non mancano tanto i letti, quanto lo spazio:

terrazze, grandi stanze, ambienti allegri. La nostra è una struttura superutilizzata, posso fornirle i dati del 1981: con 30 posti letto abbiamo avuto 2297 ricoveri, con un totale di 6584 giornate di degenza e un livello di uso dei posti letto di 18,03 al giorno. Compresa la ginecologia, abbiamo avuto una media di degenza per malato di 2,9 giorni, la più bassa della Toscana. 786 pazienti sono state dimesse nella stessa giornata; il numero di parti è stato di 860, e quest'anno è in netto aumento. Siamo uno dei pochi ospedali in cui il numero dei parti supera ancora il numero delle interruzioni di gravidanza. È giusto che tutta questa nostra attività venga frustrata, mortificata e perda di qualità a causa della mancanza di spazio e di organico? Da quando sono entrate in vigore le USL la situazione è peggiorata, non abbiamo più un interlocutore diretto con cui discutere.

Questa, dunque la posizione dei medici del reparto. Alcune cose da loro denunciate le costato personalmente su altre non sono in grado di giudicare. Forse ha ragione chi afferma che l'ospedalizzazione del parto è intrinsecamente, strutturalmente negativa, nonostante alcuni evidenti vantaggi, oppure si può partorire bene anche in ospedale, con le stesse garanzie umane che dà la casa?

L'interrogativo va lasciato senza risposta, almeno per il momento. E forse qualcuno dei nostri lettori (o meglio, delle lettrici) può contribuire a rispondere.

*‘Servizio a cura di
Alberta Poltronieri*

Il posto delle viole

Inizia un servizio sulle attività musicali che si svolgono a Villa La Torraccia

Uno dei pochi dati confortanti dell'attuale panorama culturale italiano è dato dalla crescita eccezionale della richiesta di musica. Si acquistano dischi di musica classica anche nelle edicole, aumentano le riviste musicali e si parla addirittura di boom. L'industria discografica ha visto in dieci anni decuplicare il proprio fatturato, ma di questa domanda, tranne appunto l'industria, nessun apparato tradizionale ne ha beneficiato. I conservatori sono sempre meno capaci di cogliere il nuovo: la mancanza di collegamenti con le istituzioni, l'immobilismo, sono i grigi colori del quadro nazionale. Anche la cornice legislativa è priva di quelle riforme che nelle continue e insufficienti leggi non trovano neppure un pallido surrogato.

Dietro il grande interesse che da qualche tempo le scuole di musica suscitano c'è, non bisogna dimenticarlo, la solita mancanza di fantasia, di volontà e di metodo di quelle istituzioni ufficiali che promuovono poco e soffocano molto.

A Fiesole, nello splendido edificio della Torraccia, la Scuola di Musica, il Centro permanente per la didattica musicale e i Corsi di qualificazione professionale rappresentano una delle risposte più valide e intelligenti

al nazionale pantano.

Qualsiasi discorso sulla Scuola di Musica e sulle altre attività musicali della Torraccia già menzionate, non può non partire dalla figura del principale promotore e coordinatore Piero Farulli, uno dei più stimati musicisti italiani, 62 anni, grande violista, insegnante di quartetto alla Accademia chigiana di Siena, ospite del quartetto Amadeus e del Trio di Trieste, professore di viola al Mozarteums di Salisburgo, per trenta anni componente del Quartetto italiano, una delle più celebri formazioni da camera del mondo.

Le caratteristiche particolari della Scuola di Musica di Fiesole provengono da una ventennale esperienza di dissodamento culturale iniziata nel '62 con l'Assessore alla cultura di allora, il pittore Fernando Farulli, fratello di Piero, che diede vita, fin dalla 1° Estate Fiesolana, a una serie di iniziative sul problema dell'educazione musicale nel nostro paese. Fra le tante, due date storiche: il convegno nazionale del 1965 su “Musica e cultura” con Petrassi, Dallapiccola, Mila ed altri che analizzò con precisione ciò che era da fare e quello del maggio del 1969 “La musica nella società e nella scuola italiana” che produsse uno schema di riforma globale dell'insegnamento della musica in Italia ancora attualissimo.

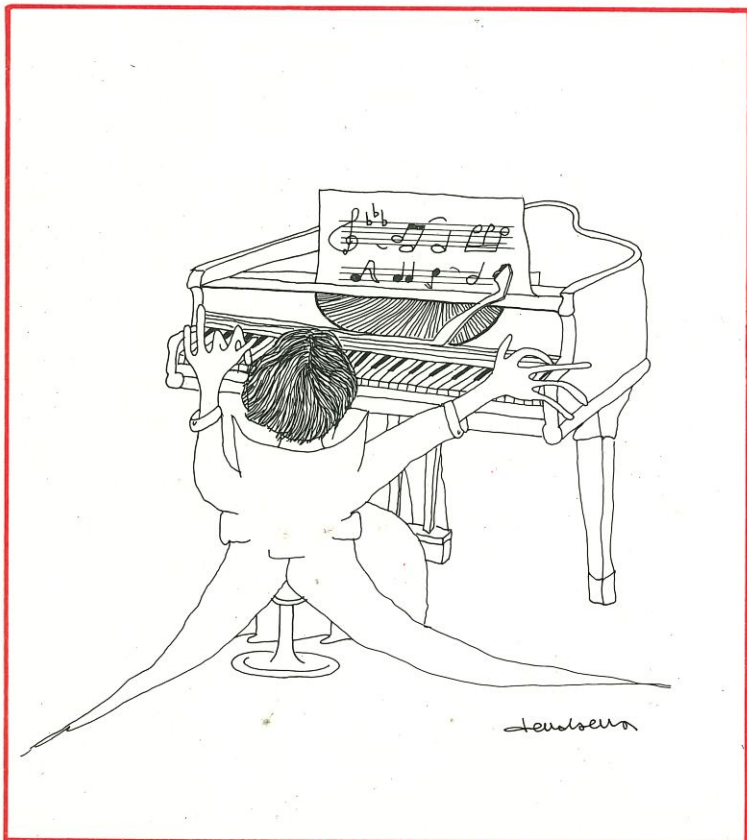
Si giunge al 1974, data di nascita ufficiale della Scuola, e da allora c'è stata una crescita costante, anche se fra difficoltà economiche e di spazio, fino ad arrivare ai risultati attuali: il grande successo della scuola alla rassegna di Dortmund, il premio Abbiati, assegnato all'unanimità dai critici musicali dei più importanti giornali italiani, per la migliore iniziativa culturale, la costante attenzione che tutti gli esperti del settore gli rivolgono come punto di riferimento nazionale. Attualmente gli allievi sono 670, ma ci sono altre 200 do-



continua nella pagina successiva

Programma plurienn

Cosa, come e quando cost territorio di Fiesole nel trienn



dalla pagina precedente

mande che attendono di essere accolte.

Si parte dall'alfabeto della musica con bambini di quattro anni che imparano giocando, fino agli adulti, senza limiti di età. Ci sono corsi per tutti gli strumenti; ce n'è uno anche per accordatori di pianoforte, l'unico in Italia.

Dalle quote di iscrizione e frequenza vengono circa quarantacinque milioni. Gli altri contributi degli enti locali sono così ripartiti: venti milioni la Regione, venti milione il Comune di Firenze, dieci milioni la Provincia e sette milioni e cinquecentomila il Comune di Fiesole che si accolla anche gli oneri della gestione dell'immobile. Bisogna riconoscere che con cento milioni l'anno, tenere in piedi una struttura che vede operare più di quaranta insegnanti, non deve essere facile cosa.

Da alcuni mesi si parla dell'approvazione di una legge regionale che dovrebbe assicurare un futuro meno incerto alla Scuola e questa è una saggia iniziativa che occorre sostenere.

Un'altra felice idea in crescita è quella dei Corsi di qualificazione per professori d'orchestra, patrocinati dalla Cee e dalla Regione, che vedono decine di professionisti e studenti dei corsi superiori, provenienti

da tutta Italia impegnati in un lavoro di pulizia strumentistica con riferimento anche alla pratica della musica da camera, seguiti da insegnanti come il Trio di Trieste, Farulli stesso, Michelucci, Chiarappa, Ardito, Pozzi, Caramia e Petracchi. Questi corsi porteranno un valido contributo al miglioramento della professionalità degli strumentisti italiani che devono mantenersi agli stessi livelli qualitativi dei loro colleghi stranieri che molto spesso trovano nelle nostre orchestre spazi che altrimenti non avrebbero.

C'è ancora il Centro Nazionale per la didattica musicale diretto da Fiorella Cappelli che si è posto il difficilissimo compito di coordinare le esperienze internazionali più valide e di elaborare una nuova didattica vicina alle tradizioni culturali e musicali del nostro paese.

Diceva Sant'Agostino che la musica è l'arte dei movimenti ben eseguiti e alla Torracchia, molti sono stati i movimenti e tutt'ora lo sono, ben eseguiti, per cui il primo compito delle forze sociali "intellettuali" deve essere quello di garantire la continuità di questo movimento e solo allora le inevitabili critiche avranno una completa ragione d'essere.

Siliano Molliti

Come si può utilizzare l'esperienza di gestione del 1° P.P.A. - 1978-1981 a Fiesole?

Con il 1° P.P.A. si è avviato un procedimento di sviluppo assolutamente unico nella storia di Fiesole: nel giro di pochi mesi si è andato concretizzando di colpo il grosso delle previsioni decennali del piano regolatore; quanto sia in termini di quantità che di qualità delle scelte di piano; e tutto questo è avvenuto dopo decine di anni di situazione stazionaria, durante i quali l'obiettivo dell'Amministrazione è stato soprattutto quello di proteggere Fiesole affinché non venisse coinvolta nello sviluppo tumultuoso dell'area fiorentina, che — soprattutto negli anni '60 — ha visto così radicalmente mutare il suo aspetto e le sue condizioni di vita.

È difficile dire se sia stato un bene o un male per Fiesole la sostituzione di uno sviluppo graduale con la crescita improvvisa negli anni del 1° P.P.A.: certo è però che la situazione nazionale ha pesantemente condizionato per tempi e modalità le scelte dell'Amministrazione; nella maggioranza dei casi abbiamo dovuto fare di necessità virtù e l'opportunità è stata scelta obbligata in molte incertezze.

Questo soprattutto nei confronti dell'applicazione di leggi quali la n. 10 del '77 — sul regime dei suoli — e a 457 del '78 — il piano decennale per l'edilizia economica e popolare — che hanno consentito all'Amministrazione consistenti investimenti sul territorio fiesolano per mano pubblica e privata. La cifra complessiva degli investimenti pubblici nel 1° P.P.A. per un totale di 7 miliardi e mezzo di lire è certo lusinghiera così come è molto interessante la ripartizione delle fonti di finanziamento: il 62% da mutui — in maggioranza ordinaria — il 26% da oneri di concessione, il 12% da contributi regionali e statali.

Ma certo molto ci sarebbe da dire, e parte in termini critici e preoccupati, su come il Comune ha potuto disporre di finanziamenti: questo per il mancato funzionamento del credito agevolato su cui tanto si contava per una efficace avvio dell'edilizia economica e popolare.

Quali prospettive apre dunque questa esperienza nei confronti del 2° P.P.A. e dei prossimi mesi di Amministrazione.

L'esperienza del 1° P.P.A. deve ancora maturare integralmente non solo nel quadro delle scelte amministrative ma anche nella consapevolezza dei cittadini: i 7,5 miliardi di lire di investimento non hanno certo pareggiato la partita di tutti i procedimenti messi in atto col 1° P.P.A.; sicuramente il 2° P.P.A. dovrà farsi carico del completamento di iniziative non ancora concluse: basti pensare al miliardo di lire indispensabile per terminare le urbanizzazioni relative alla edificazione nelle "167" di Caldine e Gironne ed alla revisione di prezzi inevitabile in tanti cantieri aperti e difficilmente quantificabili.

Questa pesante situazione diviene ancora più drammatica se ai fabbisogni si contrappongono le prevedibili risorse da investire; nel 1981 il Comune non è riuscito a contrarre neanche un mutuo — e ciò per la mancanza di interlocutori nelle banche — le leggi finanziarie si fanno sempre più drastiche nella stretta credizia; la situazione complessiva del Paese non lascia speranze in cambiamenti positivi per la economia nazionale. Il 2° P.P.A. nasce obbligatoriamente fortemente condizionato da tale situazione, ma soprattutto rischia di divenire un "libro di sogni" se, eventualmente in corso di gestione, non avverranno radicali cambiamenti nelle leggi di finanziamento regionale e nazionali.

luzzo
onale n. 2

**uire nel
 nio '82-'85**

Come si ritiene affrontare tale congiuntura tra le più problematiche?

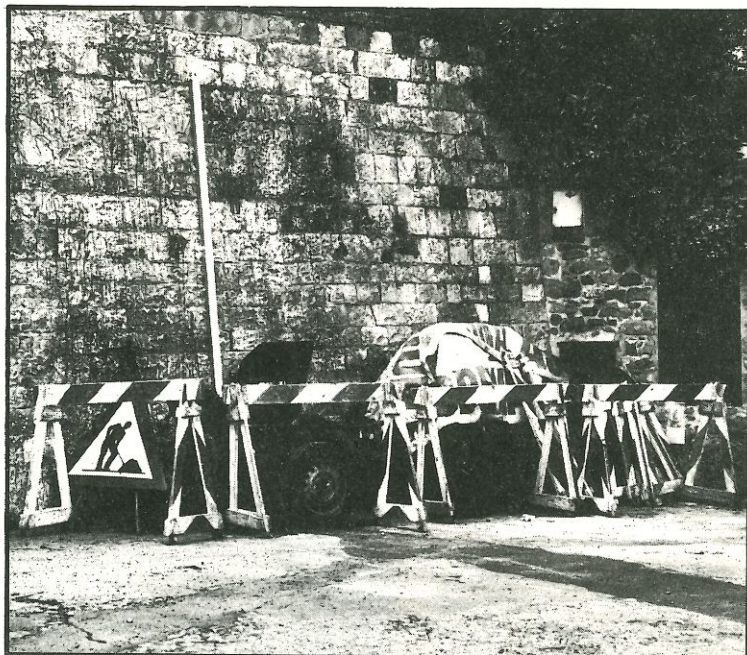
Il freno non può essere tirato tutto d'un tratto: si tratta di invertire gradualmente rotta verso uno sviluppo più controllato anche se rallentato; questo soprattutto nell'attuazione delle residue previsioni di piano regolatore, tanto per l'iniziativa pubblica che per quella privata.

Anche in attesa di nuove tabelle regionali — quelle vigenti ri-

salgono al 1977 — gli oneri di urbanizzazione andranno ritoccati, ma soprattutto ogni intervento ammissibile dovrà farsi carico di una completa autosufficienza nei confronti di urbanizzazione e servizi; anzi in molti casi il convenzionamento con l'iniziativa privata dovrà orientarsi a coprire fabbisogni arretrati: la presenza dell'Amministrazione sul territorio sarà condizionata proprio dalla disponibilità di privati a ripartire oneri e benefici in termini ben più pesanti che nel passato.

Si ridimensiona dunque l'impegno nelle aree "167"?

Anche se in tale settore l'impegno dovrà essere più meditato — non siamo alle prime armi, e qualche esperienza l'abbiamo fatta tanto noi dell'Amministrazione che le cooperative — il 2° P.P.A. prioritariamente concentrerà ancora ogni



sforzo sul problema della casa; questo non solo per il necessario sostegno alle iniziative in corso, ma anche per individuare nuove vie d'uscita ai problemi di sempre.

Vediamo dunque come "tira" il recupero: 44 mutui agevolati per altrettanti alloggi e circa 900 milioni di lire, per lo più localizzati nel capoluogo, costituiranno un'iniziativa pilota che ci dirà come reagisce il privato nei confronti di questo settore di intervento tutto da scoprire.

Anche se oggi continua ad essere di moda il recupero, occorre avere mano molto delicata in proposito, proprio ad evitare che intenti speculativi non selezionino drasticamente la possibile utenza e gli inquilini già sistemati, accelerando l'espulsio-

ne della popolazione originaria dai centri e creando nuovo fabbisogno ridotto di abitazioni. Anche per categorie particolari, quali gli anziani, dovranno essere tentate iniziative che vedano l'Amministrazione in ruolo promozionale nei confronti dell'attività di privati. In genere nel settore della casa, dopo la conversione in legge del decreto Nicolazzi bis, restano quei presupposti di attesa che costringeranno l'Amministrazione ai blocchi di partenza, ma pronta a scattare se si creeranno quelle condizioni per interventi efficaci e garantiti sia come origine dei provvedimenti che come destinazione dei risultati: la delicatezza della situazione fiesolana non consente, oggi come domani, tentativi avventurosi.

Gestione economico - finanziaria

Descrizione	previsioni 1° P.P.A. entrate	consuntivo incassi (escluso rateo) incassi	Da incas. a saldo scomputi nel II° P.P.A.
Edilizia Residenziale Privata			
oneri urbanizzazione	655.948.000	503.370.717	231.222.301
costo costruzione	93.614.000	35.131.624	-----
Edilizia Residenziale Pubblica			
oneri urbanizzazione	608.832.000	263.544.459	166.406.624
costo costruzione	84.481.000	66.949.288	-----
Insedamenti produttivi	-----	-----	219.882.355
Interventi non volumetrici			
oneri urbanizzazione	60.000.000	91.213.451	-----
costo costruzione	60.000.000	81.024.447	-----
Contributi concessi prima del P.P.A.	100.247.000	100.247.000	-----
Sanzioni amministrative	50.000.000	45.650.000	-----
Interessi attivi conto oneri	-----	83.364.205	-----
TOTALI	1713122000	1270490191	617511280
			283346305

Gestione economico - Finanziaria

RIEPILOGO SPESE

previsione P.P.A.		5.068.272.000
realizzate o in corso (previste dal PPA)	5.161.881.536	
realizzate o in corso (non previste dal PPA)	2.511.019.935	
		Tot. 7.672.901.471

INTROITI INVESTITI

per scomputi	617.511.280	
mutuo ordinario	4.089.000.000	
mutuo agevolato	572.100.000	
contributi regionali		
in conto capitale	809.950.000	
oneri urbanizzazione	1.270.490.191	
bilancio ordinario	313.850.000	
		Tot. 7.672.901.471

Per quanto riguarda la gestione economico-finanziaria del 1° P.P.A., le vicende succedutesi dal 1978 al 1981 nel settore, a livello nazionale, regionale e locale, rendono assai precario ogni rapporto tra previsione e consuntivo. La rassegna delle risorse, presunte come disponibili al 1978, non è stato che un semplice riferimento per l'azione pubblica che nel corso dei mesi ha visto sconvolto il quadro previsionale soprattutto per quanto riguarda l'aumento dei costi di realizzazione e la difficoltà di reperire finanziamenti in tempi e con modalità utili al rispetto del P.P.A..

ERBORISTERIA

P.zza Mino, 42
Fiesole

ERBE E PRODOTTI DELLE API:
 miele, polline, pappa reale, vari tipi di thé e tisane

COSMETICI ARTIGIANALI:
 creme, shampoo, balsami, saponi, ecc.

ALIMENTI NATURALI:
 cereali, fiocchi, marmellate ecc.
 pappa reale, Ginseng

La qualità della "vite"

Da questo numero "Fiesole Democratica" inizia un servizio sull'agricoltura di collina a Fiesole. Invitiamo, chi lo volesse, a intervenire su questi argomenti.

Nel 1980 si sarebbe dovuto tenere il censimento dell'agricoltura su scala nazionale. Il caos che allora regnava all'ISTAT non ne consentì però la realizzazione facendo venire meno le necessarie informazioni statistiche sull'evoluzione, nel decennio 1970-1980, delle principali grandezze economiche di questo settore.

Non avendo così da fonte ISTAT dati attendibili sulla consistenza (aziendale, produttiva, ecc.) dell'agricoltura fiesolana in questi primi anni del decennio ottanta, risulta davvero difficile rispondere all'interrogativo posto nel titolo. Bisogna perciò partire da una corretta descrizione della odierna situazione prima di presentare alcuni "scenari" che potrebbero caratterizzare, nei prossimi anni, la nostra agricoltura.

Rispondono a questo bisogno di preliminare conoscenza lo studio, svolto dall'Amministrazione Comunale, per la realizzazione della variante al P.R.G. nelle zone extraurbane, ed il censimento per le terre incolte su cui sta lavorando una apposita commissione nominata dal nostro Consiglio Comunale.

Nei prossimi mesi si aprirà così un serrato dibattito sui problemi e sulle prospettive dell'agricoltura fiesolane. In quell'occasione i comunisti presenteranno le loro proposte.

È nostra convinzione che la crisi della nostra agricoltura sia profonda e che le speranze di una sua ripresa siano incerte. La natura collinare del nostro territorio, la vicinanza con la città che intensifica le spinte del frazionamento della proprietà fondiaria, indeboliscono infatti le possibilità di ripresa dell'attività economica di questo settore.

Ferruccio Vannucci

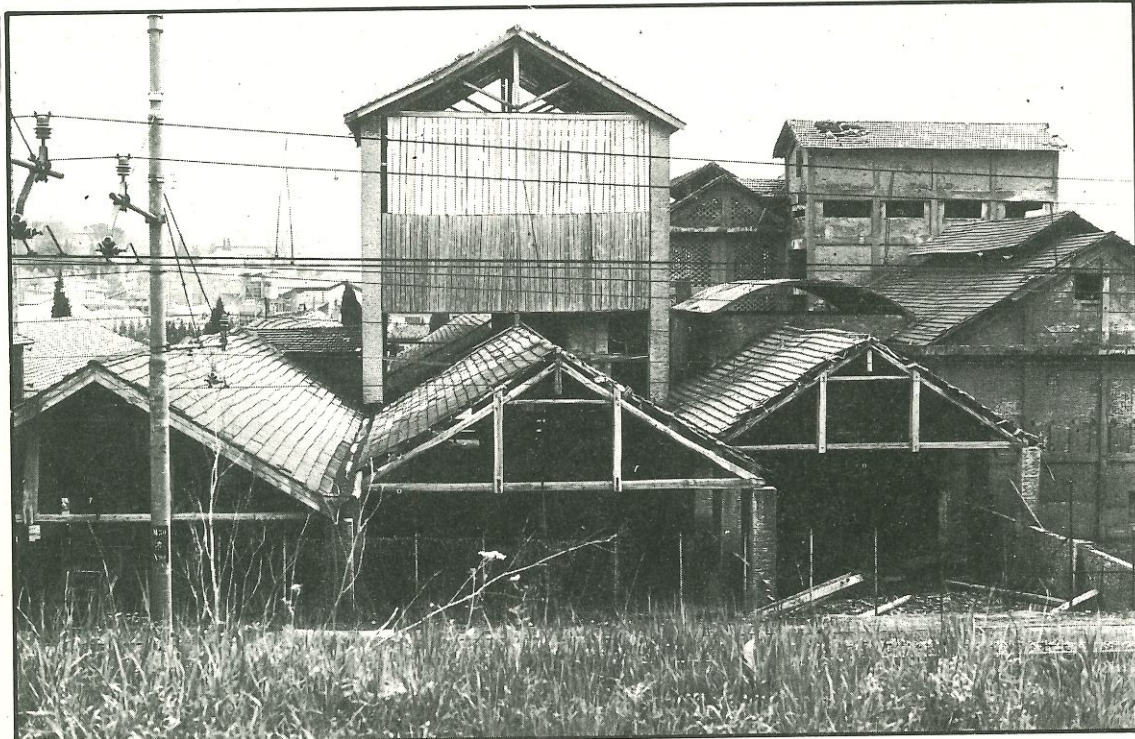


Foto Paolo Della Bella

Etruria, il passato. E il futuro?

L'area in cui si trova collocata l'Etruria è punteggiata da numerosi insediamenti che sembrano caratterizzare la zona come notevolmente industrializzata. Tra Ellera e Girone, per indicare l'area minima, vi sono, in attività o come semplici testimonianze del passato, numerose industrie, come l'oleificio Chelazzi, il carbonizzo, le gualchiere, la centrale di Varlungo. Senza considerare in tutto questo l'area industriale di Pontassieve. Il complesso Etruria ha avuto un peso non indifferente per la frazione di Compiobbi, dagli anni Trenta sino alla chiusura, anche se si tratta di impianti piuttosto elementari, con modesti livelli di investimenti e bassi livelli di occupazione.

Il tutto denuncia all'origine il carattere di una operazione più speculativa che imprenditoriale, in cui il criterio di localizzazione sembra essere determinato da contingenze particolari (compartecipazione del proprietario dell'area all'impresa) assai più che da criteri di razionalità geo-economica. Probabilmente le ferrovie e forse l'affaccio sulla via Aretina sono gli elementi chiave di questa scelta, a differenza dei molti altri insediamenti della zona la cui motivazione è da ricercarsi forse più nella possibilità di utiliz-

zare la forza idraulica dell'Arno.

Nel complesso, gli insediamenti produttivi della zona, che pure sono riusciti in questo ultimo sessantennio a dare un carattere industriale al contesto socio-economico, avevano però caratteri peculiari di transizione: da un assetto agricolo e agricolo-industriale, più che di definitivo approdo a un assetto industriale-agricolo. La stagionalità dell'occupazione (l'Oleificio), il legame diretto con la materia prima di origine agricola e coi suoi modi e tempi di produzione, la bassa occupazione e il sostanziale basso livello di attrezzature e di macchine denunciano chiaramente questo carattere di arretratezza da un punto di vista industria-

le. Oggi, il complesso Etruria costituisce un oggetto di grande interesse per quello che correttamente viene chiamato "riuso", cioè per una riflessione sui possibili usi sociali che le imponenti e suggestive strutture tuttora in stato di conservazione soddisfacentemente suggeriscono. La stessa collocazione in un punto nodale per tutta la zona, assai carente di servizi sociali e culturali, fa del complesso Etruria un polo molto importante anche per una parte cospicua dell'area metropolitana (Firenze est). Inoltre, non pochi sono gli spunti per ulteriori approfondimenti e interventi) che il complesso suggerisce sia dal punto di vista storico-architettonico che dal punto di vista archeologico industriale.

CENNI STORICI SULL'ETRURIA

1931

Viene costituita la Società Etruria. Oltre allo stabilimento di Compiobbi entra in funzione anche l'altro del senese, oggi demolito. La produzione consiste in acido solforico, poi bisolfito di rame e concimi chimici.

1942

Si costruisce la seconda serie di capannoni (probabilmente quelli con strutture in cemento armato).

1956

Viene costruito il grande capannone a composta unica in cemento armato.

1964

La Società Etruria, giunta ormai a livelli di pericolosità elevata dal punto di vista dell'inquinamento, cessa la propria attività nello stabilimento di Compiobbi, dopo avere chiuso in precedenza l'altro stabilimento nel senese.

Il "Centro" al Bersaglio

Conversazione con Massimo Castellani

Prenderà avvio nei prossimi tempi, dopo anni di difficili preparativi la realizzazione del centro artigianale al Bersaglio, nei pressi di Caldine.

A costruire sono otto aziende, dal 1980 riunite in una società cooperativa. Come ci ha detto Massimo Castellani, presidente della società, "solo con la concentrazione degli sforzi si sono potuti affrontare quei problemi, come l'aumento straordinario dei costi, che sono insormontabili per le singole imprese".

Con questa realizzazione, chiediamo, la vostra cooperativa supererà le carenze di spazio che oggi aggravano la vita della quasi totalità delle imprese artigiane?

"Costruiamo 8 capannoni, sufficientemente ampi per le nostre imprese. Prevediamo che, in questo modo, si potrà anche assorbire una quantità di nuova manodopera che è almeno pari al numero dei disoccupati che vi sono attualmente nella valle del Mugnone".

C'è già una stima precisa?

"No, ma ai 210 addetti di oggi se ne potrebbero aggiungere molti, soprattutto in quelle imprese che avrebbero la possibilità, con le nuove strutture, di introdurre nuovi macchinari a ampliare la produzione. Inoltre c'è un consistente avanzo di spazi".

Avete, a questo proposito, già ricevuto richieste da altre imprese interessate al nuovo centro artigianale?

"Ogni capannone, su due piani, con piazzali davanti e dietro, ha una disponibilità di spazi e possibilità di accesso capaci di accogliere fino a 4 persone, e alcuni degli 8 attuali soci non hanno la necessità di usufruire di un intero capannone. Già abbiamo ricevuto alcune domande, comunque le possibilità di accesso di nuovi soci è regolata dallo statuto della società...".

Quali imprese si rivolgono a voi?

"Abbiamo ricevuto richieste da imprese che hanno certe dimensioni e una certa ossatura. Quasi tutte imprese di trasformazione, non di 'servizio'. L'idraulico, l'imbianchino hanno bisogno soprattutto di depositi e non possono sostenere uno sforzo finanziario come quello necessario per realizzare una 'zona artigianale'".

Certo a Fiesole esistono soprattutto questi artigiani di servizio.

"Infatti le domande sono di imprese fiorentine e c'è un certo interesse anche da parte di grosse imprese commerciali, del settore della 'diffusione' dell'abbigliamento, che cercano spazi alla periferia della città".

Ha rammentato i costi, può dirci qualcosa sui finanziamenti?

"Il costo complessivo della realizzazione, comprese le opere di urbanizzazione (viabilità, fognature, acquedotto, impianti gas, antincendio e SIP) raggiunge quasi i 2 miliardi e mezzo. Vi ricordo anche che la sistemazione dell'area prevede anche la cessione al Comune di ampi spazi verdi. Per quanto riguarda i finanziamenti, oltre alla agevolazione che il Comune ci ha consentito mediante la convenzione con gli istituti di credito, e che, se pur piccola, è utile per l'avvio delle opere di urbanizzazione, per il resto come cooperativa cerchiamo mutui agevolati per la costruzione, e come singole imprese ci rivolgeremo alla Artigiancassa per mutui particolari per l'acquisto di macchinari. Sarebbero necessaria anche altre infrastrutture, come una mensa centralizzata, ma questa è una idea tutta da verificare".

(a cura di Domenico Bartolini e Alessandro Pesci)

Fotografare Fiesole



Le fotografie, che potranno avere come oggetto qualsiasi aspetto del territorio comunale di Fiesole, dovranno essere recapitate alla redazione di "Fiesole Democratica" entro il 30 Maggio in formato: 24 x 30 e 30 x 40.

Dopo i "Medici" chi la curerà?

La Villa Demidoff fra storia e ipotesi di utilizzazione

Abbiamo avuto l'opportunità di visitare la Villa e il Parco Demidoff a Pratolino: l'espressione che ne abbiamo ricavata è di essere entrati in un paesaggio principesco.

Ma cosa non hanno fatto questi Medici! Anche solo alcuni cenni storici, brevissimi, danno il senso dell'importanza del complesso. La tenuta fu acquistata nel 1568 da Francesco I dei Medici, che dette incarico al Buontalenti di trasformarla in soggiorno per Bianca Cappello, sua amante. La villa venne poi demolita nel 1814 dal granduca Ferdinando III di Lorena, nel 1872 il complesso fu venduto al principe Paolo Demidoff che fece trasformare il superstito edificio della Piaggeria nell'attuale villa, restaurare le altre strutture rinascimentali e ripristinare il parco.

Questi passaggi hanno lasciato il complesso quasi intatto. Intanto la Villa, di una eleganza sobria e funzionale nasconde i suoi imponenti volumi dietro alberi plurisecolari. Intorno il verde intenso dei prati, e sopra, un laghetto, letteralmente coperto di ninfee e dei loro inimitabili fiori, che è sovrastato dall'Appennino.

È questa una gigantesca statua costruita dal Giambologna fra il 1578 e il 1580 che mantiene intatta, nonostante il degrado e l'abbandono, la forza affascinante di un facile simbolismo: il padre delle acque vive che danno la vita. Più avanti il "Casino di Montili" ideato come belvedere e casino di caccia e poi attrezzato per tirare di scherma. Appena sopra la "Fattoria nuova" con le stalle dei cavalli che la splendida geometria e una fuga d'arche de-

nunciano come opera del Buontalenti. Sempre del Buontalenti è la Grotta del Cupido che si trova sotto la cappella di Pan, probabilmente l'unica opera giunta ai nostri giorni senza eccessive trasformazioni. Il patrimonio immenso è costituito da 180 ettari di parco e di prati, cinque corpi di fabbricati, per 48 mila metri cubi, fra monumenti e d'uso; tantissime opere d'arte e uno splendido rapporto fra natura, estetica ed efficienza.

Ci troviamo di fronte purtroppo al degrado notevole di molte delle strutture, a cominciare dall'infinito muro perimetrale (9 Km.) che costeggia tutto il parco e che in numerosi punti presenta vistosissime frane e crolli. Questo patrimonio è oggi pubblico. L'Amministrazione provinciale di Firenze, in accordo con i Comuni interessati (primo fra tutti Vaglia, sul cui terreno ricade l'insieme del parco, Firenze, Fiesole e Sesto), acquistò nell'agosto del 1981, per soli tre miliardi e mezzo, il complesso della Villa Demidoff.

Si discute in queste settimane come utilizzare questo bene. In Consiglio Provinciale nel febbraio scorso la Giunta, con una comunicazione dell'Assessore Papini, ha dato assicurazioni e garanzie per la vigilanza e l'immediato restauro del muro di cinta e per coinvolgere l'Istituto di Botanica e la Regione per la gestione e la salvaguardia della "parte verde". Poi, la relazione di Papini ha posto il problema dell'utilizzo, su un piano metodologico, più che di contenuti e proposte: la gestione deve avvenire coinvolgendo gli enti locali interessati, l'As-

SCHEDA INFORMATIVA SUL CENTRO ARTIGIANALE

8 capannoni di 2 piani, in un terreno di 21.230 mq.

Ogni capannone

Piano terreno: superficie utile netta 700 mq, di cui 45 mq per servizi. Perimetro mt. 24 x 30.

Primo piano: superficie utile netta 560 mq, di cui 45 per servizi. Perimetro mt. 24 x 24

Per ogni capannone due piazzali per complessivi 600 mq.

Superficie utile totale: mq. 10.240
Superficie totale piazzali: mq. 4800

dalla pagina precedente

sociazione intercomunale, la Regione; attraverso una forma associativa, aperta anche ad associazioni imprenditoriali, ricreative, culturali ed ecologiche.

E poi ha fatto alcune ipotesi: in collaborazione con l'Unesco potrebbe trovare ospitalità un centro internazionale per il recupero delle opere d'arte trafugate; gli ampi spazi della villa potrebbero consentire strutture per un centro di convegni ad alto livello scientifico; oppure un centro per la civiltà contadina di caratteristiche regionali.

Sulla stampa la critica più ricorrente dall'inizio delle trattative, è stata che "non si acquista una proprietà del genere senza un programma preventivo di utilizzo". Forse i giornali così critici non si rendono conto che i modi di utilizzazione della Villa sono così tanti da rendere imbarazzante la scelta. Occorre piuttosto dire che quello degli enti locali è stato un grande atto di responsabilità, oltre che una brillante operazione finanziaria e anti-speculativa.

Alessandro Pesci

Libri ricevuti

Armido Rizzi, **Messianismo nella vita quotidiana**, Marietti 1981, pp. 257, L. 8000

Messianismo è l'utopia di un mondo giusto e felice, che corrisponde non solo ai sogni dell'uomo ma alla stessa ragione più profonda della realtà. Vita quotidiana è l'insieme delle relazioni che legano l'individuo con uomini e cose che vivono attorno a lui, e sulle quali egli può esercitare la sua iniziativa responsabile.

Il libro presente, scritto da un teologo da alcuni anni residente a Fiesole, sostiene che la vita quotidiana è il luogo originario della giustizia e della felicità, e che soltanto in ordine ad essa, per la sua formazione e trasformazione, vanno sviluppate le istituzioni politiche e religiose, se si vuole superare in maniera non episodica la crisi che le travolge. Un'idea, questa, che, condivisa o contrastata, merita comunque di essere fatta oggetto di riflessione e di dibattito.

Fiesole Democratica

Direttore responsabile: Ivano Tognarini

Comitato di redazione: Domenico Bartolini, Paolo Bulletti, Paolo Della Bella, Siliano Mollitti, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri.

Hanno collaborato a questo numero: Massimo Castellani, Gianni Giannini, Mauro Latini, Antonello Nuzzo, Marco Ramat, Mauro Santoni, Giuliano Zetti.

Redazione: P.za del Mercato, 5 - 50014 Fiesole - Tel. 055/599921
Litografia I.P. - via Boccaccio 26r, Firenze - Tel. 578661

Man Ray fotografo

Resterà aperta fino al 9 maggio, presso la Palazzina Mangani di Fiesole, la mostra "Man Ray fotografo".

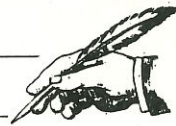
L'esposizione comprende 90 fotografie eseguite in tutto l'arco di tempo trascorso a Parigi dall'artista newyorkese e suddivise nei tre settori fondamentali della sua attività fotografica: Moda, Ricerca, Ritrattistica.

Accanto alle opere più famose (ad es. *Le Violon d'Ingres*, che ha offerto il soggetto per il manifesto e la copertina del catalogo della mostra) la mostra presenta un nucleo interessantissimo di ritratti di personalità del mondo artistico intellettuale parigino (Picasso, Miro, Stravinsky) e di amici dadaisti e surrealisti (Tzara, Breton, Dali, Duchamp, Picabia). Una buona parte delle opere esposte sono assolutamente inedite, e ciò giustifica l'interesse che un gran numero di persone ha dimostrato per l'iniziativa fiesolana — organizzata dal Comune e dalla Idea Books Mostre — fin dalla inaugurazione, avvenuta il 3 aprile.

In quella occasione era presente alla Palazzina Mangani Juliette Browner Ray, che fu la compagna dell'artista dal 1946 fino alla sua morte, avvenuta a Parigi il 18 novembre 1976 (Man Ray era nato a Philadelphia il 27 agosto 1890). Con la signora Juliette ha tenuto una interessante conversazione il Maestro Primo Conti, per ricordare alcuni momenti della vita dell'artista e illuminare anche aspetti meno conosciuti della sua opera. La vernice, con la grande partecipazione di pubblico, ha forse colto di sorpresa gli organizzatori e purtroppo non tutti hanno potuto assistere alla conversazione, che sicuramente, meritava una sede e un'occasione più adeguate.

La Mostra è aperta col seguente orario: 10.00 - 12.30 / 15.30 - 19.00 - Chiusura: Lunedì feriali.

Lettere ricevute



L'Arno ai giovani

Abbiamo ricevuto questa lettera sulla condizione giovanile nella Valle dell'Arno, e volentieri la pubblichiamo, invitando chi lo desiderasse a rispondere.

Alla redazione di Fiesole Democratica.

Ci sono state generazioni che hanno trovato il proprio sbocco, lo scopo, nell'impegno politico o forse solo nella rabbia da questo determinata. Duole dire che la politica è stata superata dalla disillusione e il credere nei cambiamenti si è rivelato utopico. I giovani di allora, i pre-durante e dopo '68 sono quelli, gli stessi che oggi organizzano dibattiti sulla droga per capire perché i ragazzi del riflusso non si ispirino più all'ideale ma lo rifiutano. Il neoconformismo si basa dunque su modelli che sono stati ma che non sono più proponibili. Cercare di proporre di nuovi si rivela forse inutile in quanto l'avvicinarsi delle generazioni giovanili è talmente veloce da rendere impossibile una stabilizzazione. Le società odierne sono dominate dall'influenza dei mass-media che deturpano le mode e il loro avvicinarsi. In Inghilterra le mode musicali influenzano profondamente, quasi totalmente il modo di vivere dei gruppi giovanili: mods, skin-heads, new romantic, punks sono facce di uno stesso solido identificabile nel rifiuto di ogni giovane di utilizzare i mezzi espressivi e le modalità culturali proprie delle generazioni precedenti. Incidere in una realtà giovanile come quella odierna è difficile anche perché ci si ostina a cercare di capire, a "psicanalizzare" il problema senza intervenire. Pensiamo che il primo quesito da porsi sia se esista o meno veramente un problema giovani o se tutto è ricollegabile ad una generale assenza o latitanza di servizi e di sbocchi creativi e veramente culturali alle esigenze della popolazione. La valle dell'Arno, per restare nell'ambito comunale, risulta essere la periferia dell'impero. Di fronte ad un capoluogo tradizionalmente denso di iniziative culturali (mostre pittoriche, esposizioni, conferenze) permesse da una tradizione artistica tenuta

in vita e gelosamente custodita, si ha un territorio che, per cause anche geografiche, è completamente slegato da ogni contesto riguardante Fiesole. Gli incontri degli abitanti della valle con la cultura, foss'anche con il teatro e con il cinema, possono avvenire solo a prezzo di una sorta di emigrazione verso la città. La popolazione giovanile è la parte del corpo sociale più inconsapevolmente depauperata dei propri diritti a causa di questa situazione. Ogni stimolo e fermento creativo si blocca sul nascere, rimane un'idea. Il degrado delle strutture sociali esistenti con particolare riferimento alle case del popolo, non è stato compensato dalla creazione di altri servizi. Non senza uno spunto polemico si può rilevare che le sole attività ricreative funzionanti nei circoli sono il gioco delle carte e la tombola. L'intervento di un ente pubblico in un contesto tale deve limitarsi (e magari lo facesse!) ad una concessione di spazi e di fondi finanziari da utilizzarsi in iniziative partenti dall'interno e non cadute dall'alto. Un'occasione da non perdere potrebbe essere la prossima realizzazione di una biblioteca nella valle dell'Arno, qualora la lottizzazione, ci sia permesso, dei locali da parte dell'inesistente consiglio di circoscrizione e dell'USL lo consenta. Limitare il ruolo della biblioteca e semplice concessione di prestiti librari sarebbe gravemente sbagliato. Uno spazio fisico esente da etichette politiche finanziariamente autonomo in quanto sostenuto dal comune è quanto mai necessario. Reputiamo, con una punta di amarezza, che una iniziativa come "Immaginazione", per quanto lodevole, non possa colmare tutti i vuoti. E' quindi evidente la necessità di rivendicare come dovuti (e non come concessi) i servizi che non sono prestati dalle autorità comunali, cominciando da una biblioteca funzionante come centro di aggregazione culturale.

Gianni Giannini